



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - ANNO C

(1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52)

La nostra generazione di cristiani - se vogliamo essere sinceri - a causa dei veloci e profondi cambiamenti socio-antropologici ai quali sta assistendo, rischia di pensare e vivere la festa della Santa Famiglia, introdotta nella liturgia piuttosto recentemente, quasi esclusivamente in chiave “ideologica”, come un manifesto della cosiddetta “famiglia tradizionale”. Trascurando così, però, il fatto che il Vangelo ha ben altro da offrirci che dei manifesti per le nostre idee, per quanto buone e meritevoli. Luca ci racconta del rapporto tra Gesù e i suoi genitori della Terra per introdurci al suo rapporto con il Padre del Cielo, un rapporto in cui anche Maria e Giuseppe sono chiamati a *crescere*.

«... Quando egli ebbe dodici anni...» (v. 42). Ancor oggi un ragazzo ebreo a 12 anni celebra il suo *bar mitzvah*, vale a dire l'entrata nell'età adulta, che lo abilita a interpretare la Torah. Gesù sta facendo questo nel Tempio, in quel pellegrinaggio a Gerusalemme che per la sua famiglia è l'occasione per celebrare questa importante tappa della vita del giovane di Nazareth. Il fatto eccezionale è che Gesù continua a interpretare la Parola con i dottori del Tempio per ben tre giorni. Lui stesso è la Sapienza *diversa* da quella che i rabbini conoscevano fino ad allora: quella Sapienza che è la Torah vivente, la Parola stessa del Padre. Quella che con lo Spirito Santo è riversata nel cristiano col battesimo (cfr. Rm 5,5), come ci ricorda la Seconda lettura di oggi: *...quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!* Ma si tratta di una Sapienza nella quale siamo comunque chiamati a *crescere*, come lo stesso Gesù.

«...non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.» (v. 45). Il comportamento di Giuseppe e Maria è certamente quello di due genitori in ansia, che non abbandonano il figlio quando temono si trovi in una situazione di pericolo, e questa loro ansia ci dice quanto sia normale, reale, umanissimo il loro rapporto genitoriale con Gesù. Ma il testo lucano intende senza dubbio far risuonare il racconto anche di una valenza più profonda e spirituale, che interpella ciascuno di noi: questo *tornare in cerca di lui* non è forse la stessa azione a cui siamo chiamati tutti, quando ci accorgiamo che nella nostra “carovana”, nella nostra vita, per qualche ragione Gesù non c'è più? In questo episodio della loro storia col figlio con cui vivono, quel Figlio che nel battesimo è stato affidato anche alla nostra vita, Maria e Giuseppe non ci insegnano forse che è già amore sapiente non stancarsi di cercarlo quando lo sentiamo lontano?

«Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (v. 49). Gesù risponde con una domanda alla domanda di Maria: nei vangeli, quando Gesù risponde con una domanda alle domande che gli vengono rivolte, spesso lo fa per sollecitare il suo interlocutore ad accorgersi di avere già in cuore la risposta che cerca. Maria lo sa, lo sa bene, c'è solo un luogo in Gerusalemme dove Gesù può sentirsi a casa: il Tempio. E con un gioco di parole lui glielo ricorda: la sua risposta può essere tradotta dal greco anche *Non sapevate che devo stare dal Padre mio?* Ce lo fa cantare anche il salmo responsoriale: *Beato chi abita nella tua casa, Signore*. Tornati a Nazareth, a crescere *in sapienza e grazia* non è stato certamente solo Gesù. In ebraico, *santo* significa anche *diverso*. Oggi celebriamo una famiglia che è *santa* perché è *diversa*: una famiglia in cui non ci si afferma uno contro l'altro o uno in complicità con l'altro; in cui non ci si appropria dell'altro e nemmeno lo si abbandona; una famiglia in cui, nel silenzio e nel mistero che chiama al rispetto e all'obbedienza reciproci, si vive insieme la Presenza di un Altro che unisce tutti in un Amore santo, cioè diverso, nella grazia di un cammino insieme, che è verso la Casa di tutti: il seno del Padre.

Per la riflessione:

- Noi, usualmente, a quali “valori” colleghiamo la “sacralità della famiglia”? Corrispondono ai rapporti reciproci vissuti da Giuseppe, Maria e Gesù, così come li narra il vangelo?
- Mi metto a cercare Gesù in qualche modo, quando lo sento lontano?
- Quando penso a *casa*, a cosa penso? Dove mi sento *a casa*? Con Dio mi ci sento?